

# oggi

- società
- idee
- cultura
- spettacoli

I cardinali all'ingresso nella Cappella Sistina prima Conclave che ha eletto Benedetto XVI e subito dopo l'extra omnes

AL VIA IL CONCLAVE. Il necessario rinnovamento

## Evangelizzazione è la nuova sfida per la Chiesa

Deve parlare di Dio a e col mondo cioè riformarsi e dialogare con tutti

L'ANALISI

### Rispettare l'identità e l'autonomia della Barca di Pietro

ANDREA BETTETINI

In questi giorni, come del resto era logico, si è risvegliata un'attenzione (che talora è parsa quasi morbosa) non solo sul pontificato ormai trascorso di Benedetto XVI e sulla sua rinuncia al Soglio Pontificio, ma altresì sulla figura del futuro Papa. Previsioni, deduzioni, scommesse: pare di assistere a un avvenimento in qualche modo completamente inquadrabile in schemi razionali, o pienamente "umani". E che sia umano, è indubbiamente vero: gli elettori sono infatti i cardinali che, "senato" della Chiesa, sono pur sempre uomini con i loro progetti, desideri, aspettative, debolezze. Ma tale umanità è poi lo strumento di cui si serve Chi realmente governa la Chiesa per realizzare i suoi progetti. Ma se è appunto lo Spirito Santo a essere il principale protagonista del Conclave, da sempre la Chiesa ha lottato per proteggere l'autonomia dell'elezione del Pontefice da influssi che con lo Spirito Santo avevano ben poco a che fare. E' già dal 1059 che la Chiesa ha stabilito che l'elezione del Pontefice spettava ai soli cardinali, sia tenuta possibilmente a Roma, e (nei limiti del possibile) debba ricadere su un membro del clero romano, escludendosi nell'elezione ogni intervento laicale, in particolare quello dell'imperatore. Il primo Pontefice eletto con Conclave nel senso tecnico del termine fu Papa Gelasio II, scelto il 24 gennaio 1118 all'unanimità dei cardinali riuniti nel monastero di San Sebastiano sul Palatino, luogo chiuso al pubblico per evitare interferenze esterne sulla scelta del vescovo di Roma. Il termine Conclave fu tuttavia ufficializzato solo nel 1270, quando gli abitanti dell'allora sede papale di Viterbo, stanchi che l'elezione si protrasse per molti anni senza risultato, chiusero a chiave i cardinali in una sala del palazzo papale nutrendoli solo di pane e acqua, così da obbligarli a decidere al più presto chi eleggere il nuovo pontefice (che fu poi papa Gregorio X). Un recente intervento della Segreteria di Stato ha ricordato come oggi il rischio di influsso esterno sul Conclave non venga tanto dalle potenze politiche, ma dai mezzi di comunicazione sociale. A questo riguardo penso sia interessante ricordare come all'imperatore spettasse un controverso diritto di veto, che fu esercitato per l'ultima volta nel 1903, alla morte di Leone XIII, e quindi esattamente centodieci anni or sono. Fu una riapparizione tardiva, che ebbe come risultato l'elezione al papato di Giuseppe Sarto, cioè di Pio X, e quindi di un santo; e al contempo provocò anche la soppressione del veto stesso. Come a dire: lo Spirito Santo si serve comunque degli uomini (anche dei loro errori e soprusi) per condurre la Barca di Pietro in porto nel migliore dei modi. Al giorno d'oggi, appunto, il rischio di influsso è invece dato dai mass media e dai social network. Non certo che siano in sé stessi un rischio o una cosa negativa, tutt'altro; ma lo divengono nel momento in cui esprimono valutazioni che non colgono l'aspetto tipicamente spirituale del momento che la Chiesa sta vivendo. O ancora, moltiplicano la diffusione di notizie spesso non verificate, o non verificabili, o addirittura false, con il rischio di grave danno di persone e istituzioni. Forse davvero, mai come in questi momenti, non bisogna dimenticare ciò che è essenziale, e che tante persone (credenti ma non solo) hanno ben compreso: bisogna pregare affinché lo Spirito Santo illumini il Collegio dei Cardinali, fiduciosi che le sorti della Barca di Pietro sono nelle mani di Dio. Rispettata nella sua autonomia e identità, la Chiesa può così recare, con la sua specificità e con la sua attenzione per la persona umana aperta ai valori, un apporto fondamentale per la costruzione di una società pluralista, rispettosa della libertà perché amante della verità, in cui culture che per secoli si sono ignorate, se non combattute, possano arricchirsi vicendevolmente aprendosi alla prospettiva del confronto e della collaborazione, e mantenendosi ciascuna nella propria identità; essendo infatti evidente che quanto più una religione come quella cattolica sviluppa i motivi e i fondamenti del proprio messaggio, tanto più sarà in grado di entrare in relazione con le altre confessioni e con i poteri politici, e anche con chi non crede, e quindi di partecipare alla deliberazione pubblica.

MASSIMO NARO

Comincia il Conclave e i pronostici impazzano per indovinare il nome del successore di Benedetto XVI. Impresa vana più che difficile, se è vero il detto popolare secondo cui chi entra Papa nella clausura della Sistina ne esce infine cardinale.

Semmai vale la pena interrogarsi sulle sfide che il nuovo Pontefice dovrà affrontare, anche se, pure in questo caso, la discussione pare ipotetica dal brogliaccio targato Vatileaks: investimenti finanziari e segreti bancari, infedeltà al celibato, pedofilia e, di contro, i presunti antidoti cercati nel matrimonio dei preti o nell'ordinazione delle donne e, in sequenza, la rivisitazione della morale sessuale e persino della bioetica, con problemi importanti come l'eugenetica e l'eutanasia.

La prospettiva sembra fatalmente sancita dal montare di questa nostra tarda modernità e della crisi globale che vi cova dentro.

Eppure invitano a riflettere gli auspici formulati domenica scorsa da due porporati di calibro: il nuovo Papa «segua le orme dei suoi ultimi predecessori», ha detto il milanese Scola, e «trovi la strada buona» per condurre la Chiesa a convertirsi, ha affermato l'ungherese Erdo. Come a dire che il rinnovamento, pur elaborato in rapporto ai mutamenti dell'odierna società, dev'essere propria mente ecclesiale, cioè corrispondente alla natura della Chiesa e all'essenza del suo rapporto col mondo.

Affinché ciò oggi accada davvero, occorre l'attitudine a incaricarsi di due priorità urgenti, inestricabilmente intrecciate: l'annuncio del vangelo, espletato con il metodo dialogico più che con quello apologetico. È il filo rosso della cosiddetta nuova evangelizzazione, che nel post-concilio - da Montini a Ratzinger, passando per Wojtyła - è emerso con

insistenza nel magistero pontificio.

La Chiesa esiste non per parlare di sé, né per parlarsi addosso: piuttosto per parlare di Dio al e col mondo. Difatti, tornare una buona volta a parlare di Dio "col" mondo equivarrebbe per la Chiesa a riformarsi, assecondando l'invito conciliare a stare nel mondo e a rapportarsi con esso, senza riserve e senza distanze, ma pure a divenire consapevole di sé e a non confondersi col mondo stesso.

In quest'avvertenza squisitamente "laica" delle peculiari alterità è incoata la possibilità del dialogo e, insieme, la vocazione alla missione. Così anche fenomeni controversi come la secolarizzazione, si rivelano delle "chances": il prendere atto della fine del regime di cristianità, il registrare ormai ovunque la non coestensività tra comunità ecclesiale e società, possono smarcare la Chiesa dall'inerzia quasi strutturale in cui si trova, stimolarla a rimettersi in movimento, e al contempo indurla alla propria conversione pastorale, liberarla dalla tentazione di impostare integralisticamente la sua presenza nel mondo.

Ma la nuova evangelizzazione non interseca soltanto i temi della secolarizzazione e della laicità e, dunque, non si declina semplicemente nel dialogo con gli "umanisti secolari". Si traduce anche nell'attenzione verso chi professa altre credenze religiose.

Proprio il dialogo con le religioni - fatto «alla luce del vangelo», come

**La "lezione".**

**Bisogna ricordarsi che fare del bene è più della fede: e quando la carità è un rischio, è il momento della carità**

suggerisce il concilio -, potrà aiutare il nuovo Papa a capire meglio lo scenario contemporaneo: il tramonto di un mondo che sembra volersi suicidare, e il sorgere di un altro mondo del resto così travagliato da rischiare di risolversi in un aborto.

Da una parte, cioè, l'Occidente, invecchiato e sfiancato, con i suoi ideali e con le sue ideologie, forte di un'antica sapienza che tuttavia sembra non avere più alcuna vivacità; dall'altra parte i popoli nuovi, affamati in più di un senso, bisognosi di trovare una loro via della vita, disposti a dislocarsi dalle loro terre di origine per trovare spazi larghi in cui crescere e progredire, aria nuova per respirare democrazia, pane sufficiente per placare la fame di giustizia.

Al proposito i cardinali riuniti in Conclave potrebbero vedere «Il villaggio di cartone» di Ermanno Olmi, ricco di echi evangelici (alla sceneggiatura collaborò anche il cardinale Ravasi). È ambientato dentro una chiesa chiusa al culto, svuotata dei suoi ornamenti liturgici, che diventa in compenso rifugio per un gruppo di clandestini. Da questo sfondo emerge il tema del dialogo. Il criterio principale è «non mettere Dio contro Dio»: le differenze tra i personaggi si stemperano al di là degli steccati confessionali; solo un discrimine resta, tra chi è uomo di buona volontà e chi non lo è. In tale prospettiva, uno dei profughi, che ripete con convinzione coranica che «Dio è misericordioso», dichiara la sua inopinata professione di fede: «Io credo a Dio e nella persona umana». E, di converso, il vecchio parroco, che accoglie gli immigrati, replica: «Ho fatto il prete per fare del bene, che è più della fede». A chi gli fa osservare che questo ragionamento è «un rischio», risponde: «Quando la carità è un rischio, è il momento della carità».

Diventasse Papa quel prete, di certo si chiamerebbe come l'autore della prima lettera ai Corinzi.

## Il villaggio del Web

### Elettronica elastica e videogiochi contro il cancro o il Parkinson

ANNA RITA RAPETTA

Dall'elettronica elastica ai videogiochi. Gli orizzonti per la cura di malattie come Parkinson e cancro si allargano. Un imprevisto, che non poteva essere un errore. Una scoperta fatta per caso, come avviene spesso con le grandi innovazioni. Nasce così una tecnica brevettata da quattro ricercatori dell'università di Milano che nel 2011 hanno fondato Wise, una start up biomedicale che ha già ottenuto una lunga serie di riconoscimenti dalle istituzioni italiane e internazionali, ed è tra le dieci imprese innovative più promettenti del Vecchio Continente, stando alla classifica stilata lo scorso dicembre all'European venture contest di Berlino.

La tecnologia messa a punto da Wise si chiama Supersonic cluster beam implantation (Scbi) e permette di "fondere" complessi circuiti elettronici in parti di plastica o gomma. In questo modo si ottiene un'elettronica elastica che apre nuove prospettive nel campo della neurostimolazione. Neuroscienze e nanotecnologie sono ormai strettamente connesse. In questo campo sono stati fatti grandi passi avanti ma il limite maggiore all'impianto di chip nell'organismo sta proprio nel fatto che i cavi elettrici sono flessibili ma non estensibili come i tessuti umani. «Anche se piccoli, i chip sono substrati rigidi che possono irritare i tessuti, spostarsi o in casi estremi rompersi - spiega Luca Ravagnan, ricercatore e Ceo di Wise -. Quando queste complica-

*Start up italiana apre prospettive nella neurostimolazione; un'applicazione per smartphone potrebbe combattere i tumori*

zioni accadono a un elettrodo di un cardio neurostimolatore, il dispositivo smette di funzionare e il paziente va riperato, con tutte le conseguenze del caso. I nostri circuiti non si rompono, si piegano e si allungano mantenendo comunque le proprietà di conduzione». Superato l'ostacolo, dunque, si possono immaginare passi da gigante nella cura di malattie come il dolore cronico, il Parkinson, l'Alzheimer, l'epilessia o la depressione.

L'obiettivo di Wise è sbarcare sul mercato nel giro di tre-quattro anni. Nel frattempo, allarga il suo campo d'azione. Recentemente ha brevettato specchi flessibili che possono essere applicati in oftalmologia, ma anche nelle telecomunicazioni e nel settore aerospaziale.

Sarà lanciato quest'estate, invece, Cell Slider, un progetto guidato dal Cancer research Uk a cui stanno collaborando Amazon, Facebook e Google. Si tratta di mettere a tradurre in un'applicazione per smartphone, un gioco attraverso il quale analizzare le mutazioni genetiche e coinvolgere non solo tutta la comunità scientifica, ma anche comuni cittadini, in una sorta di "gara" alla scoperta di irregolarità anche piccolissime utili ad individuare una cura per il cancro. Attualmente stanno lavorando al progetto quaranta persone tra programmatori, giocatori, designer e altri esperti per trasformare i dati grezzi in un gioco destinato a tutti i futuri "cittadini scienziati". Capire perché alcuni farmaci funzionano e alcuni no è un'impresa che potrebbe richiedere anni. Aprire alla partecipazione collettiva l'analisi dei dati può accelerare questa scoperta e aiutare a trovare nuovi modi per diagnosticare e curare il cancro.

## Scritti di ieri

La lucida analisi di Antonio Polito sul «Corriere della sera» porta alla necessità di non demonizzare una grande coalizione tra centrosinistra e centrodestra, lasciando M5stelle nel ruolo di opposizione

CERCARE GRILLO, RIFIUTARLO, O INTESA COL PDL

### Il Pd davanti ad una tripla incognita

TONY ZERMO

turo bipolarismo italiano. Entrambe dunque sottovalutano la forza della destra che pure ha preso gli stessi voti della sinistra e trascurano le ragioni profonde del suo elettorato, non meno interessanti da comprendere di quelle degli elettori 5 stelle. Questa terza linea per ora è in sonno nel Pd. Ma le prossime settimane potrebbero risvegliarla; e, con essa, le poche residue speranze di un compromesso istituzionale capace di evitare la rovina comune».

Polito parte da un'ovvia considerazione, e cioè che, dopo l'ultimo no di Grillo al Pd, non

resta altro da fare che una grande coalizione tra centrosinistra e centrodestra per governare il Paese, anche se tutti capiscono che al termine di questo percorso, che sia lungo o breve non si sa, ci sono ad aspettare Grillo e Renzi. Vuoi vedere che si metteranno d'accordo?

Bisogna fare in fretta perché nel frattempo la casa brucia, si perdono posti di lavoro e spread. Difficile pensare che i grillini siano in grado di rilanciare l'economia, perché loro sono contro le grandi opere infrastrutturali, niente Tav, niente Ponte, niente Muos, niente fer-

rovie, niente autostrade, niente grandi appalti. Sono simpatici sognatori che hanno intercettato la richiesta di cambiamento e rinunciato a buona parte del loro stipendio di parlamentari. Anche alle prossime votazioni prenderanno un sacco di voti, forse la maggioranza assoluta e quindi saranno in grado di governare da solo il Paese, ma rischiamo di restare fuori dall'Europa. Per quel che si è potuto capire (perché non parlano volentieri con giornali e tv) la linea grillina è già tracciata: basta con le spese militari, con il bengodi, con le ruberie diffuse, il Paese andrà avanti con le tasse dei cittadini, i tagli alla politica e alla burocrazia, e resteranno soldi abbastanza per aiutare le famiglie e le industrie in difficoltà. Staremo a vedere.